

CONVEGNO COSMA 14 marzo 2003
TERRITORIO RIFORMA: orizzonti di un cambiamento?

Intervento della Prof.ssa Floriana Coppola

Docente scuole superiori

Consulente e formatrice in Analisi Transazionale

Esperta esterna presso strutture pubbliche per la prevenzione del disagio infantile e giovanile

TITOLO:

Stabilità, “anticipi”, funzioni nella scuola elementare e materna

1. Capita spesso che sovente dinanzi ai cambiamenti, le persone e i sistemi rispondano costruendo resistenze di ordine culturale, politico e psicologico. Nell'analizzare alcune modifiche che la riforma Moratti vuole determinare nel sistema scolastico, non possiamo parlare di resistenza al cambiamento se i docenti delle scuole elementari e materne hanno reagito con indignazione. Ci sono degli interventi che possono snaturare proprio il senso, l'identità di una scuola e in questo caso la scuola dell'infanzia, già bistrattata storicamente per essere portatrice di un sistema politicamente debole, anche se funzionalmente di estrema delicatezza proprio per la debolezza del suo “oggetto”, cioè i bambini dai tre ai sei anni. Infatti con l'anticipo a due anni e mezzo (in entrata) e la fuga dei bambini di cinque anni (in uscita) per l'anticipo facoltativo ma pericolosamente contagioso, la scuola dell'infanzia perde **la sua identità di scuola primaria di formazione educativa** per rischiare di diventare un luogo ambiguo di trattenimento e sola scolarizzazione. Per i pedagogisti che hanno lavorato agli Orientamenti della scuola materna , la scelta dei tre anni come inizio di tale esperienza complessa e formativa dal punto di vista relazionale e affettivo non era assolutamente una scelta casuale ma scientificamente ponderata. Dopo i tre anni mediamente si ritiene il bambino capace di affrontare un evento che richiede una serie di indicatori precisi non rinvenibili in un bambino più immaturo. Innanzitutto, infatti è importante accertare l' avvenuta maturazione psicofisica sul piano dell'autonomia. **L'autonomia psicofisica** è una conquista complessa che avviene compiutamente dal terzo al quarto anno di vita del bambino e i docenti sanno perfettamente come tale meta non sia raggiunta contemporaneamente da bambini cronologicamente coetanei.
2. Secondo punto che giustifica il mantenimento dell'ingresso a tre anni è **l'elaborazione del distacco dalla madre**. Le confuse categorie spazio-temporali di un bambino di due anni e mezzo rendono doloroso e drammatico il distacco. Il senso di abbandono è tragico perché il bambino non può elaborare la durata della separazione né può immaginare il luogo dove la madre lo aspetta. Questa drammaticità viene superata nell'asilo nido dalla presenza di figure sostitutive che possono farsi carico di costruire un contenitore efficace dal punto di vista affettivo delle ansie di separazione del bambino, perché la proporzione tra il numero dei bambini e le puericultrici è relativamente bassa(1 a 6). Invece la scuola materna, con il rapporto da uno a 25 nelle classi, non consente in alcun modo una tale accoglienza individualizzata e protratta nel tempo da garantire un sostegno sicuro ai piccoli in crisi da panico da abbandono. Anche l'ingresso graduato sperimentato con i progetti Ascanio e Alice possono modulare la presenza docente in un arco maggiore di tempo (e talvolta nelle scuole questi interventi nel primo trimestre sono stati anche mantenuti), ma la proporzione è bassa per soddisfare il bisogno di “braccia” dei piccoli di due anni e più. E proprio il contatto fisico duale che rassicura e calma il bambino e questo non è possibile se piangono in contemporanea 12 bambini e le braccia a disposizione sono solo due oppure quattro, se c'è qualche presenza pietosa di passaggio!

3. Terzo punto è l'**analisi del contesto fisico e organizzativo della scuola materna** che non è in grado di ospitare i bambini ad di sotto dei tre anni, che necessitano di particolare arredi e sussidi didattici e ludici per giocare e riposare senza danni. Questi bambini hanno dei ritmi bio-fisici diversi, necessitano di alcune pause di sonno sia durante il mattino che nel primo pomeriggio. Dove possono essere adagiati ...tra i banchetti e le sedioline ? Quando parlo di contesto sono incluse anche le risorse che il sistema mette a disposizione.

Abbiamo già sottolineato la proporzione insufficiente docente- bambini. Ora affrontiamo **le competenze delle risorse docenti**: da anni il ministero della pubblica istruzione anche attraverso i piani dell'offerta formativa gestita dai circoli ha puntato sull'approfondimento di particolari requisiti legati allo sviluppo dell'identità, dell'autonomia e delle competenze del bambino che frequenta la scuola dell'infanzia. Si è parlato di periodo d'oro per le capacità di interiorizzare contenuti ed abilità. I docenti hanno sperimentato progetti di alta qualità che hanno dato luogo ad attività laboratoriali legate all'inglese, all'informatica, alla filosofia, alla lettura ad alta voce, al pensiero scientifico.....Tutte attività basate sull'allungamento dei tempi di attenzione e di concentrazione che avviene gradualmente dai tre ai sei anni. Tutto questo mare di esperienze, di buone pratiche didattiche verranno buttate a mare se nelle classi i docenti incontreranno per soli due anni gruppi di bambini di diversa età, dove la molteplicità dei ritmi di apprendimento invece di semplificare andrà a complicarsi a causa della presenza degli anticipatori. E poi, i docenti formati alla costruzione di una relazione affettiva ed emotiva con bambini che andavano sollecitati nello sviluppo delle autonomie, saranno capaci di accettare invece una relazione legata ad un'altra fase evolutiva che richiede maggiore dedizione, contatto fisico continuo e un accompagnamento accogliente per qualsiasi esperienza cognitiva ? Sono domande che lasciano perplessi perché queste relazioni sono salvaguardate in un piccolo gruppo ma nel grande gruppo anche il più presente dei docenti sul piano affettivo può avere delle difficoltà.

4. Ora esaminiamo l'**anticipo scolastico facoltativo a 5 anni nella prima elementare**. Questo anticipo mette seriamente in discussione il percorso educativo e formativo della scuola dell'infanzia perché chiede ai docenti di stringere tutto il programma di attività mirate in soli due anni; per di più il primo anno sarà impegnato soprattutto a far accettare ai più piccoli la permanenza a scuola. Cosa vuole cancellare la riforma Moratti? Mi rispondo: il diritto dei bambini dai tre ai sei anni ad avere la loro prima esperienza scolastica con tempi distesi e coerenti alla gradualità della loro evoluzione psico-fisica ! Può un calcolo economico superficiale fare piazza pulita di trent'anni di scuola materna, una scuola considerata all'avanguardia ? Gli Orientamenti sono il frutto di una riflessione pedagogica altamente qualificata e le esperienze educative di continua riprogettazione didattica hanno visto i docenti di questo ordine di scuola, più di ogni altro, capaci di modificare totalmente il loro stile professionale, dando vita ad esiti veramente sorprendenti e che hanno allontanato ormai dall'opinione pubblica corrente l'idea antiquata di una scuola di parcheggio, di intrattenimento prima della scuola elementare. Una riflessione specifica va dedicata a :

- a) l'educazione psicomotoria
- b) l'educazione linguistico-espressiva
- c) l'educazione alle regole
- d) il gioco come strumento di formazione

Iniziamo dall'**educazione psico-motoria**, oggetto di tanti corsi di aggiornamento e di formazione in tutto il territorio nazionale. I docenti hanno imparato a modulare tale educazione nel triennio, partendo dal gattonamento e dalle andature secondo un modello imitativo semplice di adattamento e di accomodamento fino a sperimentare con il gruppo classe la coordinazione di sequenze psicomotorie complesse come le danze, nell'ultimo anno di frequenza. Questa esperienza così programmata nel tempo ha un elevato potere formativo non solo per lo schema corporeo, che viene pienamente interiorizzato dal bambino, ma perché tale attività scandita dai ritmi settimanali permette di rafforzare quei prerequisiti necessari per avviare un buon uso del

meccanismo della lettoscrittura. Il bambino ha sperimentato sul suo corpo i concetti di alto-basso, dietro-davanti, sinistra-destra, ecct. Ed è ora in grado di rappresentarli sul foglio con la scrittura.

Anche **l'educazione linguistica ed espressiva** nella scuola dell'infanzia ha uno spazio privilegiato. Codificare e decodificare un testo, dagli elaborati più semplici alla storia divisa in sequenze e rappresentata graficamente a sei anni è un'attività altamente impegnativa che abitua il bambino ad esprimere le sue idee, a sintetizzare eventi di vita vissuta, ad elaborare strategie espressive, a sviluppare il pensiero logico, a capire il meccanismo di causa ed effetto, sempre sotto forma di gioco, oltre una cornice valutativa che genera frustrazione e stress, senza corse in avanti e nel rispetto dei tempi diversi di maturazione.

Altro punto di forza della scuola dell'infanzia è **l'educazione alle regole**. Il percorso dalla eterodirezione comportamentale alla autodirezione non si può accelerare con nessun decreto ministeriale. Inoltre molti pedagogisti affermano che i nostri bambini così come sono spinti maggiormente nell'imitare gli adulti in campo cognitivo (vedi la moda e il sapere informatico e tecnologico), sono anche in media meno disposti all'interiorizzazione delle regole sociali. Le lamentele dei docenti per la gestione disciplinare delle nuove leve giustifica tale tesi. Potremmo dire usando la terminologia analitico-transazionale: Il Genitore affettivo è aumentato, è diminuito quello Normativo nella coppia parentale. Semplicemente: più affetto, ma meno regole in famiglia ! Questo si rispecchia in campo educativo in un comportamento infantile più adulto e sicuro nel campo delle competenze cognitive ma più fragile nella capacità di adattamento all'ambiente e nella resistenza alle frustrazioni. Questa affermazione giustifica quindi l'importanza di una educazione alle regole triennale nella scuola dell'infanzia, che possa realmente far interiorizzare un comportamento sociale corretto, che faccia sperimentare efficacemente l'abilità di elaborare le frustrazioni determinate dal contesto sociale, senza determinare cadute di concentrazione e di motivazione.

Ultimo punto di questo paragrafo è **il gioco come strumento di formazione della persona infantile**. L'attività ludica strutturata e non strutturata, guidata e spontanea, per piccoli medi e grandi gruppi, per età omogenee e eterogenee, con laboratori ed ateliers in che modo sarà oggetto di tagli e sottrazioni nei due anni formulati dalla riforma ? Il diritto al gioco di quei bambini così intelligenti e svegli da convincere i loro orgogliosi genitori che possono affrontare le fatiche dell'impegno elementare come sarà tutelato ? Sappiamo che il contagio tra genitori è facile... (perché il figlio della Rossi va in prima e il mio no ? Sarà mica scemo ?) Cosa può significare togliere l'opportunità di giocare ancora a cinque anni a quei bambini che per loro sfortuna sono considerati idonei per l'anticipo ? Certo, ci sono i casi eccezionali, ma l'eccezione non deve diventare regola. Giocare nella scuola materna significa esplorare il mondo esterno ed interno, appropriarsi della materia, intervenire su di essa, modificarla creativamente in un contesto non giudicante e non valutativo che aiuta e rafforza la persona nei suoi aspetti più profondi. Chi attraversa la scuola elementare è pienamente consapevole che queste opportunità di gioco libero diminuiscono velocemente e il contesto valutativo della scuola elementare condiziona subito la creatività infantile che, non protetta da una precisa regia docente, può inibirsi gradualmente. Confrontate i disegni dei bambini di cinque anni della scuola materna, che spesso sono dei veri capolavori, con quelli della quinta elementare, più essenziali e spogli, disincarnati e monocolori ! Chi vuole essere responsabile di questa sottrazione ?

5. Un altro aspetto che va esaminato con attenzione per la sua gravità è legato all'**integrazione dei soggetti deboli nella scuola**, i bambini portatori di handicap medio-lievi . La Medicina Scolastica, dal foniatra al neuropsichiatria infantile, non può dare e formulare diagnosi precise né suggerire interventi terapeutici mirati nei primi anni di vita fino al compimento del quarto anno, perché alcuni comportamenti preoccupanti possono essere talvolta legati ad alcuni momenti di crisi della crescita naturale del bambino e alcuni impasse dell'apprendimento si possono evolvere velocemente proprio seguendo i ritmi individuali, senza accelerazioni . Per tale motivo, il triennio della scuola dell'infanzia svolto in tutte le

sue potenzialità educative e formative, ricco di sollecitazioni cognitive non stressanti fornisce ai soggetti deboli l'opportunità di partecipare a percorsi naturali di prevenzione di quelle patologie dell'apprendimento che non possono essere approcciate nella scuola elementare con tempi più distesi e con interventi più mirati. Voglio ricordare infatti come l'educazione psico-motoria quotidiana nella giornata classica della scuola dell'infanzia permette di interiorizzare quei prerequisiti utili per sperimentare con successo la lettoscrittura. Non a caso ai bambini dislessici e disgrafici i tecnici della riabilitazione offrono attività psicomotorie ! Possiamo quindi affermare che la frequenza distesa della scuola dell'infanzia si pone come partecipazione ad un laboratorio di prevenzione naturale del disagio infantile. Anche i disturbi dell'apprendimento, dell'attenzione e della concentrazione di natura endogena o legati ad un'immaturità sociale e familiare del bambino possono avere un giovamento reale dall'immersione in una atmosfera di gioco stimolante e rispettosa della gradualità di risposte di ogni persona. Chi vive la scuola è consapevole che questa fascia debole è seriamente in aumento e spesso nelle prime elementari i docenti sono impegnati nel gravoso compito di educare alla autoregolamentazione dei comportamenti, all'impegno intellettuale quotidiano e denunciano ogni anno come il numero dei bambini a rischio, per le loro difficoltà di apprendimento sono sempre più numerosi. Qui si apre una finestra sul depotenziamento educativo parentale, sulle difficoltà spesso materne a dosare con equilibrio affetto e autonomia, sulla dimensione sempre più solipsistica del nucleo familiare che non consente confronto e molteplicità di modelli comportamentali. Gli immaturi sociali sono una realtà preoccupante in espansione e la scuola non è ancora attrezzata per un intervento efficace. Sicuramente l'anticipo scolastico per i bambini di cinque anni non può favorire ma solo peggiorare tale situazione. Anzi, l'esiguità delle risorse scolastiche, l'abbassamento numerico dei docenti di sostegno, effetto della diminuzione delle deroghe, renderà sempre più difficile quella didattica differenziata, basata sulle attività laboratoriali, sui piccoli gruppi, sugli interventi personalizzati !

6. **L'anticipo scolastico a cinque anni** può essere considerato un balzo in avanti per pochi ma uno sforzo per molti, che può avere in seguito come conseguenze un prezzo molto alto. Nella prima infanzia, le differenze individuali nell'apprendimento e nell'autonomia psicofisica cambiano di sei mesi in sei mesi e la tradizionale entrata nella scuola dell'obbligo a sei anni consente una naturale difesa per la salute del bambino che nel sesto anno di vita mediamente può sostenere l'impegno continuativo e soprattutto la dimensione frustrante e necessaria della valutazione pubblica dei percorsi apprenditivi. I primi tre anni di scuola elementare per un bambino con delle capacità medie non è certo una passeggiata. Implica una serie di competenze e di abilità già acquisite per poter affrontare con successo la giornata scolastica: essere capace di attenzione per ben otto ore, essere capace di rispettare le regole della socialità, essere capace di memorizzare consegne differenti per codici e stili, (matematica - italiano - storia - religione - informatica - inglese...) essere capace di codificare e decodificare testi via via più complessi, essere capace di reggere il confronto e il paragone nella valutazione con gli altri coetanei, essere capace di reggere le piccole frustrazione dell'ambiente scolastico dovute anche all'incontro con diversi stili comunicativi degli adulti, essere capace di prendersi delle responsabilità individuali circa i compiti da fare a casa.....Certo, se tutto ciò fosse realizzato in toto, il bambino sarebbe da iscriversi all'Università ma è pur vero che i primi anni della scuola elementare prevedono in fieri queste abilità sociali e intellettive ! Mi pongo la domanda se è possibile negli effettivi due anni di scuola dell'infanzia raggiungere almeno parzialmente tali prerequisiti. Inoltre, dobbiamo ricordare cosa succederebbe in una ipotetica seconda elementare "riformata". In essa ci sarebbero i bambini provenienti dalle primine, gli anticipatari, gli obbligati e i posticipatari, con un ventaglio di possibilità cronologiche che vanno dai cinque anni e otto mesi agli otto anni e tre mesi, in classi di circa 25/28 alunni ! Quasi un corso di

sopravvivenza sia per i docenti che per i bambini, per poter reggere alla molteplicità di stili cognitivi e di comportamento....

Consideriamo ora quella percentuale di bambini protetti da un ambiente familiare equilibrato e stimolante, già baciati da una vivace intelligenza e da uno spirito di sana competizione. Questi pochi privilegiati si trovano **a sette anni in terza elementare**. Sono in grado di sostenere gli ulteriori cambiamenti previsti nell'ultimo triennio della scuola dell'obbligo?... il moltiplicarsi di materie, i docenti che si avvicinano nell'aula, l'elevato grado di astrazione che si richiede per le materie scientifiche e storiche, il bagaglio di compiti da eseguire in autonomia a casa.... La crisi motivazionale è assicurata! Le apatie cognitive di molti bambini di otto anni già ora emergono nella terza elementare a causa dello "stress da lavoro scolastico" che spesso viene felicemente accentuato dalla partecipazione di massa e conformisticamente forzata al corso di catechesi per la comunione (due volte alla settimana per un totale di 4 ore con compiti e quaderni), al corso di ginnastica o di calcetto (due volte alla settimana con l'angoscia serale di non aver completato i compiti), al corso di pianoforte o di inglese (una volta alla settimana, perché così mamma si vanta con le amiche)....Essere bambini, oggi in Italia, non è facile ma sicuramente queste modifiche essenzialmente quantitative rispetto alla permanenza nei vari ordini di scuola non possono certo migliorare la qualità della vita dei nostri figli !

Inoltre, dopo questa sicuramente sommaria analisi del problema che potrebbe ancora essere approfondito, concludo con una riflessione economica e sociale legata ai costi e benefici di questa operazione che la riforma Moratti vuole attivare: anticipare serve per garantire l'ingresso anticipato sul mercato del lavoro, anche in corrispondenza con le norme europee. Ma nel frattempo questo anticipo attivato durante l'infanzia può minare le basi della formazione degli individui. Quali lavoratori arriveranno prima sul mercato del lavoro? Non dovremo poi spendere di più per salvaguardare l'integrità psicofisica?

Bibliografia consigliata:

E.Berne, Ciao !...e poi ? La psicologia del destino umano, 1994,Bompiani

J. Gottman, Intelligenza emotiva per un figlio, 1997,Rizzoli

Azzali Cristanini, Programmare oggi.Le fonti, i modelli, le azioni. 1995,Fabbri editori

E. Fraunfelder, Educazione e processi apprenditivi.Elementi di una pedagogia dell'apprendimento,1986, Tecnodid

F. Montuschi, Vita affettiva e percorsi dell'intelligenza, 1996, Editric4e la Scuola

Manuale di aggiornamento e formazione per i docenti di scuola materna, a cura di Giuseppina Rubagotti, Fabbri Editori

LA RESPONSABILITA' E' LA CURA DI
UN ALTRO ESSERE
QUANDO VENGA RICONOSCIUTA
COME DOVERE
DIVENTANDO "APPRENSIONE"
NEL CASO IN CUI VENGA
MINACCIATA
LA VULNERABILITA' DI
QUELL'ESSERE

da "Il principio di responsabilità" di Hans Jonas

La deificazione degli elementi materiali
quali il lavoro e il successo
e le considerazioni
sulla deriva tecnologica e mercatistica della
scuola rischia di trascurare
gli aspetti più squisitamente emotivi ed etici
dell'educazione

Susan Sontang

Testo prodotto dalla Federazione Italiana Pedagogisti

a cura di E.Mignosi, N. Bitti, L. Capparucci, C. Belacchi, P. Crispiani
sull'anticipo di scolarizzazione elementare per bimbi che compiono i 6 anni entro
febbraio, previsto dalla sperimentazione Moratti

Per i bambini:

1. Priva il bambino di un anno di attività ludiche, linguistiche e comunicative che si effettuano con agio nella scuola materna
2. Pone il bambino in posture e in staticità motoria dannosa alla sua età
3. Chiede al bambino prestazioni attentive improprie per durata e specificità
4. Interrompe il lungo e fragile processo di adattamento sociale e ambientale
5. Accelera prestazioni intellettive a tutto danno della diversità e della singolarità
6. Anticipa la richiesta di pressanti prestazioni grafo-motorie, coordinative, spazio-temporali e sequenziali che giungono a maturazione nella fascia 5/7 anni
7. Sottopone precocemente a stress (da orari, richieste, aspettative) i bambini
8. Sottopone a scelta scarsamente consapevole le famiglie (chi dirà no a mettere il turbo al proprio figlio ?)
9. Costringe molti bambini ad un approccio pesante e demotivante alla scuola (errore degli errori)

Per gli educatori:

1. Elimina l'ultimo anno di scuola materna, quello in cui giungono a pieno sviluppo i processi simbolici e rappresentativi
2. Fa lavorare gli educatori senza vedere i risultati formativi dei processi predetti con il rischio di un defilamento intellettuale di questi
3. Spinge la scuola dell'infanzia su funzioni di adattamento e di accoglienza
4. Priva la scuola dell'infanzia di significati educativi in favore di quelli custodialistici, tende a de-rubricarla dal sistema scolastico primario, induce il defilamento dello Stato
5. Carica la scuola elementare di problemi formativi nuovi ed impropri
6. Incrementa la diversità evolutiva tra i bambini , per i diversi livelli di accesso in tale fase molto plastica
7. Incrementa il disagio, i disturbi di apprendimento, i ritardi prestazionali
8. Continua la negativa rincorsa al quantitativo e al precoce in educazione

IL PARADIGMA DI UN BAMBINO COMPETENTE
E TESO ALL'AUTONOMIA
E' ORMAI CONSOLIDATO
RIMANE APERTA LA QUESTIONE DI
COME EVITARE FORZATURE NEL SUO SVILUPPO
COME EVITARE PRECOCIZZAZIONI
COME EVITARE CHE L'INFANZIA DIVENTI UN
DISVALORE
COME NON COPRIRLO CON LE RICHIESTE
DELL'ADULTO
COME NON ANTICIPARLO TOGLIENDO A LUI
L'INIZIATIVA
COME NON INIBIRLO NELLA SUA ORIGINALITA'

Francesco Caggio
Dirigente nei servizi socio-educativi, Comune di Milano